

Con Gesù nel deserto *La Quaresima: cammino verso la Pasqua*

Mc 1,12-15

Introduzione

«Il tempo di Quaresima ha lo scopo di preparare la Pasqua: la liturgia quaresimale guida alla celebrazione del mistero pasquale sia i catecumeni, attraverso i gradi della iniziazione cristiana, sia i fedeli, per mezzo del ricordo del battesimo e della Penitenza»¹.

Il testo del *Calendario Romano*, riprende, sintetizzando, la dichiarazione della Costituzione sulla Liturgia *Sacrosanctum concilium* (4 dicembre 1963) del Concilio Ecumenico Vaticano II, secondo la quale

«Il duplice carattere della Quaresima che, soprattutto mediante il ricordo o la preparazione al battesimo e mediante la penitenza, dispone i fedeli alla celebrazione del mistero pasquale con l'ascolto più frequente della Parola di Dio e la preghiera più intensa, sia posto in maggiore evidenza tanto nella liturgia, quanto nella catechesi liturgica»².

Indole specifica della dimensione quaresimale è quella, pertanto, che incentra la sua attenzione sul mistero pasquale quale *télos* e compimento dell'itinerario che la caratterizza. La *memoria Baptismi* e la *Paenitentia* collegano il loro momento veritativo nella celebrazione del mistero pasquale quale attualizzazione dell'evento salvifico della Pasqua di Cristo per l'uomo di ogni tempo. Il battesimo e l'itinerario di conversione trovano il loro senso alla luce del cammino pasquale vissuto come itinerario catecumenale, alla scuola del magistero della Parola, da parte di una comunità orante e discepolata nell'ascolto del Maestro unico.

L'intento di questa riflessione è quella di offrire una possibile rilettura del significato del tempo quaresimale alla luce dell'esperienza di Gesù nel deserto, tentato da Satana. Prendiamo le mosse dal testo del *Prefazio* che la liturgia indica per la Domenica I di Quaresima. Una attenta analisi del testo liturgico ci darà la possibilità di accogliere quella rilettura orante della Parola che la Chiesa mette in atto da secoli ogni volta che si mette in ascolto delle Scritture. In particolare, per quanto riguarda la narrazione della sconfitta inferta da Gesù di Nazareth a Satana durante l'esperienza della tentazione nel deserto, la Chiesa indica esplicitamente un itinerario per i credenti alla sequela del Cristo verso la Pasqua di croce e di risurrezione.

¹ CEI (ed.) Messale Romano riformato a norma dei Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II, promulgato da Papa Paolo VI e riveduto da Papa Giovanni Paolo II, Fondazione di religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma 2020, p. LVIII, n. 27.

² SC 109 (EV 1, n. 194).

1. In ascolto della Parola

L'episodio della tentazione di Gesù nel deserto prospetta nella vita del discepolo la presenza della tentazione e della prova. Il fatto che il battesimo abbia introdotto ogni uomo e ogni donna nella dinamica della figliolanza di Dio, non significa essere esentati da ogni pericolo e tentazione; al contrario l'esperienza della tentazione di Gesù nel deserto richiama l'urgenza di una vigilanza sobria, assidua e sapiente per essere vero discepolo del Regno manifestatosi in Gesù di Nazareth. Come Israele, anche il battezzato è posto davanti all'alternativa: la vita o la morte, il bene o il male, la realizzazione del cammino nella fedeltà alla Parola o l'autonomia che si rivela ben presto drammatica illusione che ha riposto la sua fiducia sull'inconsistenza (cfr. Dt 28; Sal 1).

1.1. Gesù tentato nel deserto

Il contesto nel quale si colloca la narrazione della tentazione di Gesù in Marco rimanda esplicitamente all'inizio del suo Evangelo³. Questo rilievo è eloquente testimonianza del come Mc intenda precisare la direzione nella quale Gesù di Nazareth è chiamato ad essere messia, Figlio di Dio. La prospettiva è indicata dall'esperienza della prova e della tentazione, affinché il regno di Satana venga sconfitto, gli sia tolto terreno e possibilità di avanzare e venga ristabilita la signoria di Dio sulla storia dell'umanità. Stupisce la forma letteraria assai telegrafica, ma al contempo enigmatica con cui Mc narra l'episodio della tentazione di Gesù nel deserto, rispetto all'ampliamento attestato dalla narrazione degli altri due sinottici (cfr. Mt 4,1-11; Lc 4,1-13). Mc intende affermare senza equivoci la vittoria di Gesù sul Divisore, al fine di indicare che quanto si svolge nella vita di Gesù di Nazareth non è soltanto un fatto umano, terreno, ma è eloquenza della battaglia di Dio stesso contro Satana, l'avversario che si contrappone con la menzogna all'avanzare dell'evangelo.

Il testo della tentazione, che segue all'episodio del battesimo che inaugura la missione di Gesù nella storia⁴, intende specificare e sottolineare che il

³ Per un commento più specifico all'episodio delle tentazioni di Gesù nel deserto in Mc rimandiamo a R. Pesch, *Il vangelo di Marco. Parte I. Testo greco, traduzione e commento*, Paideia, Brescia 1980, pp. 170-178; S. Légasse, *Marco*, Borla, Roma 2000, pp. 81-85; B. Standaert, *Évangile selon Marc. Commentaire. Première partie. Marc 1,1, à 6,13*, J. Gabalda, Paris 2010, pp. 110-123; B. van Iersel, *Marco. La lettura e la risposta. Un commento*, Queriniana, Brescia 2000, pp. 91-93; É. Cuvillier, *Evangelo secondo Marco*, Qiqajon, Magnano (BI) 2011, pp. 37-38; C. Focant, *Il Vangelo secondo Marco*, Cittadella, Assisi 2015, pp. 82-90; L. Williamson, *Marco*, Claudiana, Torino 2017, pp. 55-58.

⁴ È in questa direzione che E. Schweizer interpreta l'episodio del battesimo di Gesù. Cfr. E. Schweizer, *Il Vangelo secondo Marco*, Paideia, Brescia 1971, p. 43 (Nuovo Testamento 1). Così anche P. Grelot per il quale la presenza dello Spirito «come colomba», come

Nazareno è l'inviato dal Padre; la sua missione si precisa nella linea del Servo sofferente di Dio (cfr. Is 42,1-6; 49,1-7; 50,4-9; 52,13-53,12) rivelando in tal modo la prossimità e la condivisione di Dio con la fragilità degli umani giungendo a loro nel Figlio.

L'evangelista annota immediatamente che è lo Spirito (*tò pneûma*), quello stesso che è stato inviato su Gesù per conferirgli la missione nell'esperienza del battesimo di Giovanni al Giordano (cfr. Mc 1,9-11), a trascinarlo (*ekbállei*) nel deserto (*eis tēn erēmon*), subito (*kai euthys*). Nella prospettiva di Mc è esplicita la volontà del Padre che Gesù venga tentato (*peirazómenos*) da Satana (*hypò tou̅ Satanā*) per quaranta giorni (*tesserákonta ēméras*), affinché questi risulti sconfitto. Nel testo è esplicita la sottolineatura relativa al fatto che Gesù dimora, permane stabilmente (*ēn en tē erēmō*) nel deserto per quaranta giorni.

L'abilità narrativa di Mc costringe in modo brusco noi lettori oggi del suo evangelo ad interrogarci su alcuni fatti. Anzitutto, perché "immediatamente" (*kai euthys*) Gesù viene "cacciato nel deserto" (*ekbállei eis tēn erēmon*) dallo Spirito? Forse per indicare che la prima tentazione fondamentale di Gesù è stata quella di sottrarsi alla prova stessa? Perché il luogo deve essere rappresentato proprio da quel deserto terribile, evocazione biblica della solitudine, della fatica e della desolazione di una terra arida, maledetta e incapace di portare frutto? In realtà, non esiste vera figliolanza senza la prova e la tentazione.

Il contrasto è molto marcato rispetto a quanto accade poco prima (vv. 9-11) nel contesto del battesimo di Gesù al Giordano; in esso la parola del Padre lo confermava e lo dichiarava "Figlio amato" nel quale Dio riconosce il compimento del suo progetto. Ma ora è la solitudine del deserto che domina! Perché è quello stesso Spirito, prima disceso su Gesù a illuminare la sua identità e la sua missione mediante lo squarciare dei cieli, a prendere l'iniziativa nella sua vita e a "cacciarlo" (*autòn ekbállei*) adesso nella terra inospitale del deserto? Al riguardo, non può sfuggire nella narrazione, il rimando al significato del deserto nella sua valenza biblica originaria; esso non è il luogo poetico in cui si fa una esperienza idilliaca di Dio. Al contrario, il deserto biblico è il luogo della prova, della tentazione, del silenzio di Dio; è il luogo dove «abitano scorpioni e serpenti velenosi» (Dt 8,15); è il luogo che diventa esplicita contrapposizione alla benedizione di Dio nella creazione (cfr. Gen 1, 1-31). La missione di Gesù, dunque, imbocca immediatamente la strada della *kénosis*, dell'abbassamento mediante il quale si fa prossimo all'umanità più fragile e alquanto segnata dal limite (cfr. Fil 2,7).

sottolinea Mc, starebbe ad «indicare che la sua esperienza 'spirituale' riceve al momento del suo battesimo un nuovo impulso che lo porta alla inaugurazione del suo ministero». Cfr. P. Grelot, *Vangeli e storia*, Borla, Roma 1988, p. 212 (Introduzione al NT, 6). In tal senso interpreta anche R. Pesch, *Il vangelo di Marco*, Paideia, Brescia 1980, pp. 159-178 (Commentario teologico del Nuovo Testamento II/1), quando parla di «investitura messianica di Gesù».

Nel cammino di Israele attraverso il deserto per giungere alla terra promessa ai padri, dopo il lungo e drammatico periodo segnato dalla schiavitù in Egitto, il popolo impara a conoscere il Signore. Il deserto è interpretato come il tempo del fidanzamento (cfr. Os 2,16) in cui Israele apprende la libertà di amare di Dio nei suoi confronti. Il deserto, nel giorno di *Yôm Kippûr*, il giorno del perdono, è il luogo nel quale viene condotto il capro espiatorio per il demone Azazel, portando con sé tutti i peccati del popolo; ciò permetterà di accogliere il perdono di YHWH (cfr. Lv 16,10-22). Il deserto, nella Scrittura, è ancora evocazione della desolazione e della maledizione nella quale cadrà la comunità di Israele trascinata nell'idolatria, profezia del tempo della prova che affronterà nell'esperienza dell'esilio a Babilonia dopo la distruzione del tempio e della città di Gerusalemme (cfr. Ez 35,22-35). È significativo il fatto che la tradizione rabbinica proibisca, di fatto, ad un ebreo di avventurarsi da solo in un luogo deserto o di aggirarsi presso luoghi in rovina (cfr. Talmud b., *Berakhot 3a*). Permane, a questo punto, l'interrogativo iniziale: perché Gesù è stato cacciato dallo Spirito nel deserto e sottoposto alla tentazione di Satana? Non era più conveniente per Gesù iniziare subito dopo il battesimo al Giordano il suo ministero di predicazione e di annuncio dell'Evangelo? Perché, dunque, passare attraverso il deserto?

Il biblista belga Benoît Standaert⁵ suggerisce, al riguardo, una interpretazione suggestiva indicando il retroterra biblico che anima l'evangelista Mc ma anche la sua comunità e i lettori a lui contemporanei. La successione narrativa presente in Mc in riferimento a: battesimo di Gesù, permanenza nel deserto della tentazione e inizio della vita pubblica con la predicazione della buona notizia, in realtà, corrisponde a quanto caratterizza l'esperienza di Israele: l'esodo dall'Egitto con il passaggio attraverso il Mare dei Giunchi, permanenza nel deserto per quarant'anni, ingresso nella Terra promessa ai padri. La correlazione è significativa: come per Israele la liberazione dalla schiavitù egiziana ha costituito una esperienza di illuminazione, a cui è seguito un tempo di apprendistato prima di giungere alla Terra promessa, così per Gesù di Nazareth è avvenuto che, dopo l'illuminazione dello Spirito al Giordano nell'esperienza del battesimo, è stato alla scuola del deserto nel silenzio e nella solitudine per dare, poi, avvio alla predicazione dell'evangelo. Gesù attraversa la prova del deserto nella libertà e nell'obbedienza amante al disegno del Padre affinché l'annuncio della buona notizia sia fondamento di speranza non illusoria per tutti.

In tratti molto essenziali Mc è riuscito a dipingere un quadro espressivo e intenso dell'esperienza di Gesù di Nazareth nel deserto per un tempo di quaranta giorni in uno scontro duro con Satana. Mc non descrive il contenuto di questa prova, come del resto fanno invece Mt e Lc e in modo molto dettagliato. Proprio del Satana è porre ostacoli sul percorso, trarre in inganno,

⁵ B. Standaert, *Évangile selon Marc. Commentaire. Première partie. Marc 1,1, à 6,13*, cit., pp. 112-114.

mettersi in mezzo per distogliere dal compimento della volontà dell'Unico. Satana è l'alternativa illusoria dell'umano a Dio. Nell'esperienza della prova di Gesù nel deserto, come narrata da Mc, il Satana tenta Gesù per tutta la durata dei quaranta giorni. Satana non entra in scena solo alla fine di quel periodo, come attestato da Mt e Lc, quando Gesù sperimenta la fame. L'esperienza di Gesù è la stessa che vissero prima Noè, al tempo del diluvio; Mosè alla presenza di YHWH sul Sinai; la comunità di Israele prima di entrare nella Terra promessa; Elia nel suo peregrinare nel deserto fino all'incontro con Dio sull'Horeb; la predicazione di Giona agli abitanti di Ninive. Tutte queste esperienze rimandano ad un passaggio che porta alla nascita di una nuova realtà.

E in riferimento a Gesù, che significato ha tutto ciò? Gesù, il nuovo Adamo, l'uomo nuovo che vince la tentazione e ristabilisce la condizione di *shālôm* di tutta la creazione, che era stata persa dal primo Adamo. La stessa realtà degli animali selvaggi che vivono con Gesù nel deserto, indica un ristabilimento di un rapporto nuovo di armonia con il creato, tra il regno animale, quello umano e quello celeste. Gesù è il Signore, servito dagli angeli che gli procurano cibo (cfr. Mc 1,13). Si apre così un nuovo tempo messianico come fu profetizzato da Is 11,6-8; 65,25; Os 2,16-20; Ez 34,25; 36,35-37; Sal 91,11-12.

Dunque, nella prospettiva teologica di Mc Gesù è presentato come il Figlio dell'uomo; questo, però, per ora non è rivelato a nessuno, ma contenuto nella solitudine del deserto. Questo silenzio viene ben presto interrotto da un annuncio che irrompe nella storia dell'umanità in attesa: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è qui; ravvedetevi e credete al vangelo» (Mc 1,15). Di fronte all'interrogativo se in Gesù è veramente venuto colui che l'Antico Testamento aveva promesso per riconciliare il cielo e la terra, la comunità di Mc, nella fede, risponde che in Gesù di Nazareth, Dio è intervenuto nuovamente e definitivamente nella storia degli uomini. Nel Figlio i cieli si sono aperti (v. 10) e lo Spirito di Dio è di nuovo all'opera.

1.2. Il discepolo alla scuola di Gesù

Il Prefazio indicato dal Messale Romano⁶ per la Domenica I di Quaresima può aiutarci a discernere le conseguenze per la vita del discepolo. La Chiesa prega in questo modo con il testo del prefazio:

Astenendosi per quaranta giorni dagli alimenti terreni, / egli dedicò questo tempo quaresimale / all'osservanza del digiuno / e, vincendo tutte le insidie dell'antico tentatore / ci insegnò a dominare le suggestioni del male, / perché, celebrando con spirito rinnovato il mistero pasquale / possiamo giungere alla Pasqua eterna.

⁶ MRR 3, p. 76.

Ogni discepolo che si avvicina a Gesù il Signore si avvicina al cielo aperto, ma anche al deserto della vita quotidiana, dove lo Spirito lo conduce per affrontare la tentazione e il combattimento con Satana («insidie dell'antico tentatore»): è l'inizio di un cammino di una nuova umanità riconciliata. Nel Prefazio questa prospettiva è particolarmente evidenziata dall'espressione: «celebrando con spirito rinnovato il mistero pasquale».

Tutto questo richiede un ascolto obbediente dell'annuncio e dell'esperienza stessa di Gesù tentato. Rimanendo alla sua scuola («ci insegnò a dominare le suggestioni del male») è possibile vincere la potenza del Divisore, di colui che insidia i credenti portandoli alla sfiducia nei confronti di Dio e di se stessi. In Gesù, il discepolo è invitato a percorrere un itinerario di crescita, di conversione e di confessione di fede: dalla tentazione alla vittoria e dalla vittoria alla celebrazione dell'evento pasquale.

«La vittoria di Gesù sull'antico Tentatore, il serpente di Gen 3, non è tanto un esempio morale, quanto realtà effettiva per noi che siamo in Cristo e ne riproduciamo il mistero nei quaranta giorni. Per questo preciso motivo si fa rendimento di grazie»⁷.

Quali sono gli atteggiamenti che vengono proposti al credente per il suo cammino di lotta al fine di superare l'insidia subdola del Divisore? Anzitutto, è necessario un ascolto della Parola che si concretizza nella vigilanza orante, attenta a discernere il segno del tempo che rivela la volontà di Dio. È significativo sottolineare come nei testi di Mt e Lc le risposte di Gesù a Satana sono tutte citazioni bibliche (cfr. Dt 6,6.13; 8,3; Sal 91,11). Il credente, pertanto, è invitato a nutrirsi di questa Parola, vera sapienza di Dio, quale alimento di verità contro l'illusione e la delusione di ciò che è inconsistente.

In secondo luogo, il discepolo è chiamato ad intraprendere il cammino quaresimale come un pellegrinaggio di quaranta giorni, sostenuto dai numerosi testimoni di Israele prima e della Chiesa poi, che hanno fatto esperienza di Dio nella itineranza e nella provvisorietà. Basterebbe, a questo punto, richiamare la peculiarità biblica del simbolismo dei quaranta giorni per comprenderne la portata e il suo risvolto positivo⁸. Ad ogni uomo e ogni donna è proposto un nuovo esodo, una uscita, un passaggio che purifichi la sua vita per giungere a celebrare «con Spirito rinnovato» il mistero pasquale. In tal senso, il digiuno esprime nella sua essenza la verità dell'esperienza di Gesù; ciò che poteva apparire pratica formale e precettistica della Chiesa, si rivela atteggiamento decisivo per il credente, che con Gesù digiuna e con Gesù vince la tentazione di Satana. Il digiuno, allora, si presenta come la condizione indispensabile per aprirsi alla disponibilità e all'accoglienza della Pa-

⁷ P. Rizzini, *Ascoltatelo. La Parola di dio nelle domeniche di Quaresima*, EDB, Bologna 1983, p. 69.

⁸ Per tali rilievi rimandiamo a J. Danielou, *La Carême, initiation pascale*, in «La Maison-Dieu» 31 (1952) pp. 19-33.

rola, invocata e celebrata come vero nutrimento. Invita a riflettere la testimonianza di Leone Magno contenuta nelle sue *Omellie sulla Quaresima*:

«Poiché, dunque, o miei cari, secondo l'alto insegnamento del nostro Redentore, l'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio ed è giusto che il popolo cristiano, quale che sia il grado di astinenza in cui si trova, desideri nutrirsi più con la Parola di Dio che con il cibo materiale, iniziamo con prontezza di devozione e con vivacità di fede questo solenne digiuno, e celebriamolo non con la semplice privazione di cibo, che sarebbe sterile se dettata, come spesso avviene, dalla debolezza del corpo e dalla malattia dell'avarizia, ma con benevolenza veramente generosa. Dobbiamo cioè essere di quelli di cui Colui che è la stessa verità dice: 'Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati'»⁹.

1.3. Verso la Pasqua

La dimensione ultima ed eterna del Prefazio trova una sua connotazione particolare nella espressione che sintetizza lo scopo fondamentale per il quale si rende grazie: perché «possiamo giungere alla Pasqua eterna». L'esemplarità dell'esperienza del Cristo tentato da Satana mentre digiuna, diventa la condizione essenziale attraverso la quale accogliere la sua testimonianza di Servo sofferente, che vive l'esodo nella certezza del Dio sempre presente. Nell'esistenza del discepolo la vittoria di Gesù sul Divisore è garanzia che la lotta spirituale che egli combatte trova una risposta positiva nella vittoria finale del Cristo, quella che porta a compimento nella sua Pasqua. Il parallelismo espresso da «celebrando con Spirito rinnovato il mistero pasquale» e da «possiamo giungere alla Pasqua eterna», sottolinea la continuità del rapporto tra l'oggi della celebrazione del mistero pasquale e la Pasqua definitiva. La celebrazione che si situa nell'oggi trova la sua completezza nella Pasqua eterna del Cristo. In questa prospettiva è significativo sottolineare la valenza del verbo «giungere» (*transeamus*) che trova la sua specificazione ulteriore nel movimento espresso da «alla Pasqua» (*ad pascha*). È possibile qui rilevare la dinamica teologica dei Padri della Chiesa alessandrina, che interpretano la Pasqua come *transitus*, passaggio¹⁰. Tale rilettura pone al centro l'uomo come soggetto e destinatario della Pasqua. La vita del credente nella Chiesa è interpretata come un cammino, un esodo permanente che trova il suo inizio nella nascita della fede, nel Battesimo, e il suo compimento nell'esodo da questo mondo.

L'attenzione, nel testo del prefazio, è posta sul presente della Chiesa e non sul passato; un presente nel quale si celebra e si attualizza, qui e oggi, il passaggio. Gli stessi eventi storici vengono rivissuti e riletti nel presente

⁹ Leone Magno, *Omellie. Lettere. XL*, a cura di T. Mariucci, UTET, Torino 1969, p. 231.

¹⁰ I contributi di maggior rilievo, in tal senso, sono quelli offerti da C. Mohrmann, *Pascha, passio, transitus*, in «*Ephemerides Liturgicae*» 66 (1952) pp. 37-52; R. Cantalamessa, *La Pasqua della nostra salvezza. Le tradizioni pasquali della Bibbia e della primitiva chiesa*, SEI, Torino 1971, pp. 158-177.

come una rivisitazione del memoriale salvifico della Pasqua del Signore nell'*hic et nunc* del cristiano. Tutto ciò trova la sua attuazione nel passaggio dall'uomo vecchio (Adamo) all'uomo nuovo (Cristo), che invita a compiere decisioni e scelte concrete nel quotidiano e nella fedeltà alla Parola; queste scelte trovano nella celebrazione del mistero pasquale una risposta e una conferma: dalla Pasqua della liturgia alla Pasqua della vita.

2. Per il discernimento

Quale prospettiva è posta davanti alla comunità dei credenti che intraprendono l'itinerario quaresimale partecipando alla mensa della Parola e dell'Eucaristia? Nel mistero di Gesù tentato la Chiesa comprende il momento della prova come la dimensione più radicale che verifica l'autenticità della sequela dietro a lui. A partire dalle tentazioni di Gesù la Chiesa interpreta la sua presenza nel mondo come quella di coloro che si mantengono fedeli davanti a Dio nonostante la verità del provvisorio e del limite. Nella sua fragilità la comunità dei credenti espone il suo dramma e invoca la sapienza di scorgere nel buio momentaneo la luce e la salvezza del Dio provvidente, che difende la causa del giusto che confida in lui. È la prova di Abramo, di Mosè, di Israele, di Elia, dei Profeti servi della Parola, dei tanti giusti che fanno esperienza di Dio, di tanti anonimi dei Salmi, della Chiesa e di tutti coloro che si mettono alla sequela di Gesù e vivere pienamente in lui.

Nella prova, la comunità dei credenti non si abbandona alla bestemmia accusando Dio di essersi dimenticato di lei. La Chiesa non intenta una lite chiedendo a Dio di giustificarsi e di dare prova della sua potenza; essa non va alla ricerca di visioni portentose, di segni che possano ammutolire gli avversari che la osteggiano. Nel deserto con Gesù la Chiesa accoglie nel silenzio e nell'ascolto obbediente del segno del tempo, una presenza misteriosa di Dio che parla con il linguaggio duro della prova. Una Chiesa che vive nella discrezione e nel silenzio, davanti al mondo può apparire come angosciata, desolata e ammutolita dalla disperazione, ma davanti a Dio diventa testimonianza di invocazione orante e certezza di risposta nella Presenza. Gesù tentato, ricorda dunque, che la prova è l'itinerario necessario per chi ha fatto la scelta della provvisorietà alla ricerca della dimora di Dio. Eppure questa prova, nella vita del credente, è vissuta nella preghiera, in un atto di abbandono, di fiducia e di certezza nella presenza del Signore. Così sarà la preghiera di Gesù al Getsemani e sulla croce quando egli consegnerà tutto se stesso al Padre della vita perché la gloria della risurrezione risplenda in ogni uomo segnato dalla croce.

La preghiera ci insegna e accompagna l'arte della *lotta spirituale* contro le dominanti del male e del peccato (cfr. Ef 6,10-20). Quali sono queste dominanti? Anzitutto, la dominante *dell'eros*, che vede nell'amore solo delle pulsioni da soddisfare immediatamente e nel tentativo di dominare l'altro. La preghiera, in tale lotta, ci insegnerà l'incontro con l'altro; ci insegnerà il

mistero della comunione in cui l'uomo e la donna dicono e raccontano il loro amore fino a celebrarlo nella liturgia dei corpi, come un inno alla vita e al dono l'uno per l'altro.

In secondo luogo, la dominante *dei beni e delle cose* (brama di possesso, di accumulo per sé): nella preghiera si impara a non definire le persone e se stessi per ciò che posseggono, ma si apprende la sapienza della destinazione universale dei beni e la libertà della condivisione, in tutto conformi al Cristo il quale, «da ricco che erra si fece povero per arricchirci con la sua povertà» (2Cor 8,9).

Infine, la dominante *dell'orgoglio*, dell'affermazione di sé ad ogni costo, del potere, che vede nell'altro un concorrente da superare, un avversario da eliminare, invece di vedervi un dono. Qui la preghiera ci insegna a lottare contro la tristezza, l'angoscia e ci apre al servizio, ci fa passare dalla *cupiditas* alla *caritas*. L'insegnamento più efficace di ciò sta proprio nella Eucaristia. Tutto questo richiede una grande purificazione del *cuore*, perché se è vero che il cuore è il luogo dell'incontro con Dio, esso può diventare anche il luogo dove abitano la cupidigia, le passioni, i pensieri cattivi e ogni genere di violenza.

Solo lo spazio lasciato aperto all'ascolto della Parola, alla preghiera incessante e alla carità, rende il nostro cuore unificato (cfr. Sal 86,11) e nella possibilità di vedere Dio (cfr. Mt 5,8).

+ Ovidio Vezzoli